

Raid in casa, rovistati i fascicoli: la mafia sfida il magistrato «solo»

Marsala, ladri nell'abitazione del pm Piscitello
Da anni chiede maggiore protezione: senza esito

■ di Sandra Amurri

NONOSTANTE il susseguirsi di richieste, seguite da un assordante silenzio, che dura da quasi due anni, l'ultima inoltrata pochi giorni fa al Prefetto, dal Procuratore Capo di Palermo Messineo, il pm della Dda, Roberto Piscitello, 39 anni, memoria storica della

mafia trapanese, nella sua casa, nelle campagne del marsalese, non è stato installato alcun sistema di sicurezza al di là del banale allarme. E la mafia ne ha approfittato. Per mandargli un avvertimento: possiamo entrare a casa quando vogliamo. Due sere fa, alle 20,50, il pm Piscitello era appena arrivato in pizzeria con la moglie e la figlioletta di un mese quando sul suo cellulare è arrivato l'avviso che era scattato il sistema di allarme della villetta. Tornato si è subito reso conto di cosa era ac-

caduto: erano saliti sul tetto, con la schiuma avevano disattivato la centralina della sirena e con una mazza sfondato la vetrata blindata entrando direttamente in camera da letto dove hanno rubato la fedina d'oro della moglie e il bracciale della bimba incuranti della telecamera bene in vista sul tavolo. Poi sono scesi nello studio e hanno rovistato tra la pila di fascicoli, accatastati sulla scrivania. «Un episodio inquietante», è il lapidario commento del dottor Piscitello, timoroso che ogni parola in più possa metterlo in vetrina. Inquietante, non vi è dubbio, perché nessuno in questa terra, controllata capillarmente da Cosa Nostra, si sarebbe azzardato, di sua iniziativa, di andare a rubare nella casa di un magistrato antimafia. A

lui è giunta la solidarietà di Mastella, Bertinotti, dell'Antimafia, del governo regionale. «Gli eroi servono se sono utili non se sono stupidi» è una frase che il dottor Piscitello ha pronunciato non molto tempo fa ad un convegno proprio per denunciare il clima di indifferenza in cui i magistrati continuano a combattere la mafia nella muta consapevolezza di rischiare quotidianamente la vita. Una constatazione amara rafforzata da quanto è accaduto. Da domani per lui sarà più difficile convincere un imprenditore, un commerciante a denunciare i suoi estorsori promettendo che lo Stato li tutelerà quando quello stesso Stato non riesce a garantire la sua incolumità. Mentre lui, infatti, si muove con accanto due uomini armati, la sua casa, non è monitorata

Lui è scortato, ma la casa è sguamita. Fari e antifurti a "carico" del magistrato: «Il sistema guarda altrove...»



Un delitto di mafia a Catania. Foto di Ragonesi/Ansa

da video camere, non è illuminata da fari speciali, viene solo sorvegliata, e non tutti i giorni, da pattuglie che passano e se ne vanno. Tutto il resto lo ha fatto installare il dottor Piscitello, a sue spese, come testimoniano le mega bollette che paga ogni mese per via delle luci esterne che restano accese tutta la notte. Alla domanda se questo episodio ha scalfito la granitica convinzione che occorra andare avanti nonostante tutto, Piscitello, dice: «No». Il tono della voce rende incerta la risposta. Si sente

abbandonato dallo Stato? «Gli eroi servono se sono utili non se sono stupidi... e noi spesso ci sentiamo stupidi, avanguardie di un sistema che guarda altrove». Mentre la mafia trapanese è diventata un'impresa che controlla appalti pubblici, gestisce clientele politiche, orgogliosa del capo latitante da una vita nella sua terra, Matteo Messina Denaro, come dimostra il desiderio "intercettato" di un rampollo di Cosa Nostra: «Lu vullisi viriri almeno a vota». (Vorrei vederlo almeno una volta).

La Sicilia si muove per De Magistris

Tam tam fra blog e società civile con Libera e altri per il magistrato che il Guardasigilli vuole trasferire

■ di Marzio Tristano

SI MUOVE «De Magistris deve rimanere a Catanzaro e concludere le sue indagini. Che credibilità può avere un governo che si comporta nello stesso modo dello

psiconano nei confronti della magistratura?». Sull'onda del post lanciato da Beppe Grillo sul suo blog con cui ha chiesto l'intervento diretto del Capo dello Stato in Sicilia si allarga il fronte della solidarietà al pm di Catanzaro.

Un appello firmato anche da Salvatore Borsellino, fratello di Paolo, l'adesione di Libera, di Addio Pizzo, di associazioni della società civile e di testate giornalistiche, una raccolta di firme promossa a Palermo da Sonia Alfano, figlia del giornalista Beppe, ucciso dalla mafia nel '93: il sostegno al pm per il quale il ministro della Giustizia Clemente Mastella ha chiesto il trasferimento al Csm, approda in Sicilia, dove le associazioni si mobilitano per difendere l'autonomia della magistratura inquirente. Tutto è partito da una lettera aperta al capo dello Stato diffusa dal fratello di Paolo Borsellino e da Sonia Alfano (che si appellano al Capo dello Stato per «fermare Mastella, mandarlo a casa al più presto e mantenere il pm De Magistris a Catanzaro»), rilanciata dal blog di Beppe Grillo, che ha chiosato, alla fine: «Napolitano, se ci sei batti un colpo...».

Il blog ha messo in moto i grillini siciliani, raggruppati nell'associazione Meet up di Palermo, Catania e Siracusa che hanno iniziato a fare girare l'appello alla solidarietà su Internet e sul lo-

ro blog. In breve il tam tam ha fatto il giro dell'isola e si sono accodati l'associazione Rita Atria, intitolata alla sorella di un mafioso che aveva deciso di collaborare con la giustizia convinta da Paolo Borsellino, Libera di Trapani, Addio Pizzo di Palermo e Catania, il comitato intercomunale di Braccaccio, vicino all'esperienza di padre Pino Puglisi, il sacerdote ucciso nel '93 da Cosa Nostra, il mensile on line *Casablanca*, fondato dai redattori de *I Siciliani*, la rivista fondata dal giornalista Giuseppe Fava ucciso nel 1984, e l'associazione catanese Siciliani per la legalità presieduta dal giudice del Tribunale per i minorenni Giovambattista Scidà. «Ritengo assolutamente giusto e necessario - dice Sonia Alfano - che tutti i cittadini firmino questo appello per dare un segnale al ministro Mastella e ai suoi amici: l'arroganza di chi ha il potere politico vuole mettere a tacere non solo De Magistris, ma l'autonomia della magistratura tutta». «Ci auguriamo - continua Sonia Alfano, che da stamane, aiutata dai suoi fratelli, organizza alcuni banchetti per la raccolta delle firme sotto i portici nel centro di Palermo - che i siciliani sappiano rispondere a questo appello scendendo in piazza numerosi e animati dalla voglia di difendere la democrazia dicendo basta a questo tipo di politica».

Appello del fratello di Borsellino e della figlia di Alfano: «Presidente, mandi a casa Mastella»

Periferia di Napoli, sfilata il Giglio del padrino

A Barra la camorra si impossessa delle tradizioni popolari. E manifesta per il boss Aprea

■ di Massimiliano Amato / Napoli

Il Giglio del clan è stato portato in trionfo fino all'alba, dopo una nottata di festeggiamenti che ha fatto uscire pazzo il quartiere. Barra, estrema periferia orientale di Napoli: qui la camorra fa parte del tessuto connettivo del territorio, redistribuisce reddito e occupazione, decide vita e morte di chi ci abita, ne organizza il divertimento, s'impossessa delle tradizioni popolari, trasformandole in micidiali armi di consenso di massa. Come quella della Piedigrotta Barrese dell'ultima domenica di settembre. Tradizione antica, visto che data più di due secoli, ovviamente radicatissima tra i palazzoni scuri, nei cui sotterranei spesso si nascondono pericolosi latitanti, al corso Sirena, nelle stradine strette e buie che, una volta all'anno, si riempiono di gente, di musica e di luci, nelle piazze solita-

mente in preda al degrado. È stato così anche domenica notte, e ancora una volta l'obelisco della paranza "Sua Maestà l'Insuperabile", che proprio quest'anno festeggiava i venti anni dalla sua fondazione, è stato il più applaudito, osannato, toccato e baciato come una reliquia, riverito come un Santo in processione. Un successo, insomma, proprio come aveva previsto, e forse imposto, il boss "Ponta 'e curtiello" (punta di coltello), al secolo Giovanni Aprea, padrino dell'omonima famiglia che a Barra detta legge: stupefacenti, estorsioni, usura. E ogni tanto qualche omicidio, giusto per far capire chi comanda sul territorio: decennale la ruggine con i potentissimi Mazzarella della contigua San Giovanni a Teduccio. Cosa c'entra "ponta 'e curtiello" con l'obelisco tra-

sportato dai "cullatori" sabato notte in un tripudio di folla, musica assordante e fuochi d'artificio è quanto vuole cercare di scoprire la Procura distrettuale antimafia di Napoli, che ha aperto un fascicolo su segnalazione dei carabinieri della compagnia di Poggioreale. A mettere i militari sul chi vive è stato un manifesto apparso sui muri del quartiere delle immediate vicinanze della festa. C'era scritto: «Piedigrotta Barrese 2007. Comitato Crocelle. Ventesimo anniversario dell'Insuperabile. Omaggio al Pa-

Sui muri del quartiere: «Piedigrotta Barrese Comitato Crocelle Ventesimo anniversario dell'Insuperabile...»

drino del Giglio, Mister X». Proprio così: nomen omen, «padrino del giglio». E poi, quell'inquietante griffe finale, mister X. Scortato il manifesto, ai carabinieri è venuto in mente un episodio verificatosi lo scorso 13 settembre. Quel giorno i militari penetrarono in massa nel bunker della famiglia Aprea, proprio a due passi da piazza Crocelle. Scoprirono un passaggio segreto che dava accesso a un covo utilizzato, probabilmente, per proteggere la latitanza di qualche affiliato al clan ma, soprattutto, si imbattono nella «macchina della festa» in avanzato stato di lavorazione. Il Giglio (25 metri d'altezza per un peso complessivo di 40 quintali) era lì, in un cortile della famiglia più potente e temuta del quartiere. Pronto per la passerella di fine settembre, per il trionfo popolare del boss e dei suoi cumparielli.

Bertinotti a don Ciotti: «Libera, contributo di civiltà»

Il fondatore dell'associazione ricevuto a Montecitorio. «Una giornata della memoria per le vittime di mafia»

■ di Federica Fantozzi / Roma

Richieste «per contribuire a costruire una coscienza civile nel Paese». Questioni «mai corporative». Storie drammatiche e luttuose che «per merito dei protagonisti» diventano parte di una vicenda che riguarda l'Italia tutta. Fausto Bertinotti ha incontrato ieri nel suo studio al primo piano di Montecitorio Don Luigi Ciotti, fondatore della rete anti-mafie *Libera*, e una piccola delegazione di chi ha vissuto sulla propria pelle la violenza della criminalità organizzata.

Giaccone e golf blu, il prete torinese consegna alla terza carica dello Stato le firme raccolte e po-

ne tre richieste. Uno: istituire per legge la giornata della memoria delle vittime di tutte le mafie, di cui si dibatte attualmente in Parlamento: «Da 13 anni le dedichiamo il primo giorno di primavera e non vorremmo spostarla perché sarebbe paradossale». Per questo sono state raccolte le firme. Due: equiparare le vittime di mafia a quelle di terrorismo, altro provvedimento in discussione ma fermo per mancanza di fondi. Tre: consentire ai familiari di vittime, che vanno a testimoniare la loro storia nelle scuole o in altri luoghi pubblici, di usufruire

di permessi *ad hoc* anziché sacrificare giorni di ferie. Da ex sindacalista, il presidente della Camera si è mostrato sensibile all'istanza. Insieme a Don Ciotti c'era una pattuglia di persone normali che il destino ha reso speciali: Viviana Matrangola, figlia dell'assessore del Leccese Renata Fonte, uccisa nell'84 perché si opponeva alla speculazione edilizia e prima vittima di mafia nel Salento; Stefania Grasso, figlia di Vincenzo assassinato a Locri nell'89 dalla ndrangheta; Lorenzo Clemente, marito di Silvia Ruotolo ammazzata al Vomero dalla camorra mentre teneva per mano suo figlio; Tina Montinaro, la vedova del caposcuola di Giovanni Falco-

ne, Antonio, morto anche lui sull'asfalto di Capaci. «È stato un incontro emozionante - ha commentato Bertinotti uscendo - In un paese che vive un grande disagio e una sofferenza anche nelle sue capacità di proposte unitariamente, nelle richieste di *Libera* non ci sono elementi corporativi ma l'idea di costruire una maggiore capacità di contrasto a tutti i fenomeni di violenza e illegalità. È un contributo di civiltà». L'ex leader di Rifondazione non vuole commentare l'attacco di Fabio Mussi ai «governatori» del Sud: «Eviteri in questa circostanza di introdurre elementi di divisione».

14 ottobre
Primarie del Partito Democratico

Porta le tue idee

Iniziativa pubblica con
Maurizio Chiochetti
Responsabile DS Italiani nel Mondo

PARIGI

Martedì 2 ottobre 2007, ore 19.15
28, rue Claude Tillier, 75012 Paris

All'estero potrai votare anche on-line



<http://www.dsonline.it/aree/italianiallestero/>